

Sibari, secondo una direttiva la sabbia dragata va smaltita da una ditta specializzata

Stombi, adesso è l'Arpacal a bloccare i lavori nel canale

Un inutile sperpero di risorse pubbliche per un complesso privato

SIBARI

Un nuovo insabbiamento. Questa volta amministrativo, l'ennesimo. E non si capisce perché. Quello naturale è fin troppo ovvio: i movimenti sottomarini delle correnti portano la sabbia ad ostruire il canale favorendo un innalzamento dei livelli di sabbia fino a non permettere alle barche di passare, pena il rimanere incagliati. Un problema che sussiste da sempre ai Laghi di Sibari e che prima, fino a quando cioè la gestione del lembo di mare era privato, veniva risolto con una semplice draga.

Da quando il servizio passò alla Regione – e parliamo di oltre vent'anni fa – la burocrazia e le maglie che si annidano dietro ad essa, più che di insabbiamento si potrebbe parlare di buco nero. Un pozzo senza fondo che invece di inghiottire sabbia ha consumato centinaia di migliaia di euro che, se spesi bene, a conti fatti, avrebbero permesso l'acquisto di quattro-cinque draghe o, quasi, di rifare l'intero imbocco del porto che una volta era un normale canale di scolo utilizzato per i rivoli agricoli e che "l'ingegno" imprenditoriale di Gianrino Furlanis, l'imprenditore che costruì il complesso nautico dei Laghi di Sibari, trasformò in un canale da utilizzare per permettere alle barche dei facoltosi abitanti di prendere il mare.



Il canale degli Stombi. Si prospetta un'altra estate da incubo

Una soluzione controcorrente, in tutti i sensi, perché fu la più economica visto che sfruttò un piccolo sbocco a mare già esistente ampliandolo pur sapendo che le correnti sottomarine avrebbero insabbiato sempre l'accesso allo Stombi. Una gestione, quella di Furlanis che, con la draghetta di cui si parlava prima, garantiva il servizio agli abitanti. Ma col passaggio al pubblico, come si diceva, divenne uno sperpero di danaro pubblico e basta. Tutto favorito dall'interessamento dal lavoro di parlamentari e consiglieri regionali e di una legge (regionale anch'essa) che, in sostanza, dice

che un servizio che nasceva privato deve essere finanziato dal sistema pubblico. Ennesima antitesi dell'Italia moderna. Una situazione che, precipitata negli ultimi mesi con la chiusura perpetua del canale sarebbe dovuta essere risolta dai commissari prefettizi attualmente governano l'Ente cassanese dopo una serie di problemi ed errori da addebitare anche loro oltre che alla classe politica precedente. Per come affermato qualche giorno fa dal dirigente del settore Lavori Pubblici, l'ingegnere Domenico Calabrò, lo Stombi sarebbe stato riaperto sicuramente prima dell'estate. Ma il referente zonale dei Mir, i Moderati in rivoluzione, ha fatto sapere con una nota che le cose, invece, stanno andando diversamente. Pare, in-

fatti, che la Regione Calabria Dipartimento Ambiente e Territorio, con trasmissione al Comune e all'Arpacal metta i veti su quanto disposto dallo stesso Decreto Dirigenziale 3895 del 26 marzo 2019 circa la discussa questione "cumulo di sabbia" disposto in parte sul molo e in parte in acquilato nord del molo di sopraflutto; in quanto lo stesso, rappresenta un deposito di Rifiuto non pericoloso classificato come Cod. 170506 Fanghi di Dragaggio e pertanto vanno stoccati che la Regione aveva indicato dover essere smaltita da una ditta in white list già indicata. Una direttiva non attuata dalla commissione. Una situazione che insabbia, di fatto, tutto e anche stavolta le sabbie paiono essere mobili senza facile via d'uscita. (lu.crist.)